

Lezioni di storia viva

La lunga notte



La fuellazione dei patrioti ferraresi ne «La lunga notte del '43»

In questi giorni, due cinema di Trieste, che conservano la loro atmosfera polverosa nonostante un certo lusso di scale, maschere e poltroncine, proiettano due film decisamente fuori del comune. Il pubblico è festo, impegnato a qualcosa di diverso dallo spettacolo corrente che provoca la battuta, il riso, oppure quella «suspense» conciliabilissima con il gusto d'una serata da spendere bene. Da un lato del viale c'è «La lunga notte del '43». Se si vuol capire che cosa può significare di vero e di reale un'esperienza come «passione civile», o meglio, capire che il cinema può diventare esso stesso passione civile, bisogna vederli, questi due film, e a vederli qui, in mezzo a un pubblico che in genere non perdona — tanto è preso all'ironia e al sarcasmo — si apprende qual è la forza della verità, della drammatica verità della storia viva.

È una storia di vittime della barbarie nazifascista. Naturalmente, non sono uguali i due film. La potenza, schiaricità e sconvolgente della documentazione offerta dal repertorio di «attualità» sui crimini del dittatore folle e del nazismo, è tale da non sopportare paragoni. Cinque minuti come quelli in cui compaiono sul schermo le immagini del ghetto di Varsavia, di quelli dei bambini ebraici atterriti e affamati, bastano a una condanna senza appello; bastano anche a un richiamo di responsabilità (come è potuto accadere?) qualunque uomo. Nella sala, si leva un coro brusio, di orrore, di meditazione.

«La lunga notte del '43» è ben diversa: film a soggetto, visi familiari di attori notissimi e di dive, una storia d'amore che quasi si dissolve in un dramma di un uomo (ma non lo è) dialoghi molto costruiti, esplicita derivazione letteraria. Eppure, eppure, il film ha anch'esso la forza della verità. Il fascismo repubblicano è lì, dinanzi a noi, come è stato, satannico e vile, intriso di delinquenza e di codardia. La ritrovi già dall'inizio del film, nella sua trama meschina di rancori, nei vecchi squadristi che raziavano la testa dopo l'8 settembre e nelle bande di giovaniste, da loro reclutate e educate al culto della serietà e vendicatrici di ritrovi nell'ambito quieto della piccola città che essi hanno un particolare gusto a violentare. E poi, eccolo all'opera. La vittima designata e strappata di casa, nella notte, allineata assieme alle altre al muro del cimitero, e con una scintilla di gloria di mitra. E accudito così, in cento paesi e città. Nelle stesse notti, con la stessa tecnica del massacro, con la stessa ineluttabile rapidità di esecuzione.

Capitolo supremo ancora una volta della polizia che assume un'evocazione eterea, geografica, quando è costretta a serietà e scrupolosità, senza indulgenze e sbalzi: «Si, ancora una volta. Ancora più di altre volte perché qui non si è avuta nessuna falsa carità di patria, si sono fatti vedere fascisti di così nostra, all'opera, in un'aria di fessia. E' una cosa importante, una lezione per tutti, per i giovani anzitutto. Quante volte non abbiamo sentito i lamenti dei filistei sulla bruttura della guerra civile, sul fatto che dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, italiani ammiravano il dittatore? Dietro al trionfo c'è sempre un prendere parte, dietro il velo d'oblio la volontà di far dimenticare chi aveva ragione — la ragione dell'umanità, la ragione della libertà — e chi aveva torto — il torto della schiavitù e del terrore. Qui la lezione è senza equivoci. E quanto più avverti che quelle brigate nere sono fatte di gente che può parlare il suo stesso dialetto, camminare da anni sotto gli stessi ai portici, fischiare la stessa

America sì, yankees no!

La politica cubana dilaga nel continente americano — La parola d'ordine «Cuba sì, yankees no!» va rapidamente trasformandosi e diffondendosi in una nuova formula: «America sì, yankees no!» — E il popolo, dappertutto, è con Fidel Castro — Egli ha dalla sua la ragione della storia, ecco tutto — Il suo coraggio leggendario diventa una bandiera

(Nostro servizio particolare) DI RITORNO DA CUBA, settembre Dal momento nel quale guerriglieri della Sierra Maestra erano stati scoperti per il grosso pubblico da un giornalista nord-americano fino alla vittoria della rivoluzione, Fidel aveva avuto molti amici negli Stati Uniti. Gli amici delle grandi catene giornalistiche americane lo avevano presentato come un eroe romantico, un sognatore ottocentesco innamorato della libertà, che aveva una bella barba e non capiva niente di politica, ancor meno degli altri di Stato. La storia si ripete, anche Garibaldi era stato un purissimo eroe, per tutti i buoni liberali d'Europa, prima che fosse diventato «il bandito della Comuna» e Fidel aveva delle idee un po' strane e persino un po' incomprensibili — pensavano gli americani — il fenomeno era frequente in chi non aveva ancora il senso della responsabilità del potere, più tardi si sarebbe ammansito. C'era certamente modo di avanzare con lui, come con tutti altri caudillos sudamericani, se non proprio come con Jimenez o Frangoni, almeno come con Frontini o Kubitschek o Betancourt, e questo Castro forse sarebbe costato meno degli altri a addirittura non sarebbe costato niente. Poi dall'estate del '58, infatti, gli americani si renderono conto che Batista era ormai del tutto logoro, che non restava più la soluzione politica per onore di terra, ma senza convinzione.

«Ni se rinde ni se vende» Sonoché, dopo il 1° gennaio del '59, le cose cominciarono rapidamente a mutarsi: per davvero, i rivoluzionari cubani, quelli che avevano combattuto sul serio, quelli che contavano, non solo erano gente poco comoda ma erano addirittura fedeli e irriducibili. Fidel si era tenuto fuori dal governo, è vero, e con il personale politico vecchio e nuovo che si trovava nei ministeri c'era senza

La legge sul petrolio La nuova legge stabiliva una politica del dollaro e dell'oro, e l'Espresso ha parlato di un «patto di pace» in petrolio. Il nuovo contratto di vendita del petrolio era stato creato, come dipendenza del ministero industriale dell'INRA, l'Istituto Cubano del Petrolio.

La questione dello zucchero Ma naturalmente la questione non poteva essere così semplice. Con la riduzione della quota gli Stati Uniti non si proporzionavano soltanto a disorientare l'economia cubana ma anche a privare gli Stati Uniti di un prodotto che era diventato un elemento importante della loro economia.

La questione dello zucchero Ma naturalmente la questione non poteva essere così semplice. Con la riduzione della quota gli Stati Uniti non si proporzionavano soltanto a disorientare l'economia cubana ma anche a privare gli Stati Uniti di un prodotto che era diventato un elemento importante della loro economia.

La questione dello zucchero Ma naturalmente la questione non poteva essere così semplice. Con la riduzione della quota gli Stati Uniti non si proporzionavano soltanto a disorientare l'economia cubana ma anche a privare gli Stati Uniti di un prodotto che era diventato un elemento importante della loro economia.

altri paesi) a un prezzo superiore a quello del mercato mondiale. Ma ciò non era, come si potrebbe credere, un regalo, era, se mai, un regalo ai piantatori statunitensi ed era un piccolo compenso allo sfruttamento commerciale che, come ho già chiarito, gli Stati Uniti facevano pesare su Cuba. Ora, bruscamente, a titolo di rappresaglia politica di intimidazione, il governo degli Stati Uniti annunziò la prima riduzione del '60 che la quota di zucchero grezzo che si era impegnata a



Ragazzi cubani sfilano con le bandiere nazionali durante una manifestazione popolare antiamericana

comprare da Cuba sarebbe stata ridotta di 840.000 tonnellate. L'elettricità era allora disorganizzata, l'economia cubana era creata al governo rivoluzionario dell'isola, gli ambienti industriali, commerciali e agricoli erano stati ridotti a un livello di sussistenza. Anche a questa «surrezione» economica il governo cubano rispose con normali mezzi diplomatici, denunciando la violazione del trattato portuale la questione di tutti gli anni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ed esponendo i fatti in modo che risultò se chiaramente a tutti come le rapine alle economie, le minacce di aggressione all'interno del paese e gli atti di sabotaggio e di diversione compiuti da agenti proamericani della Florida, fossero strettamente legati.

Altra rappresaglia americana rispose a più o meno subito, e fu un primo colpo. L'Unione Sovietica e la Cina, attraverso varie e ampie di importazioni, approfittando della produzione di ricchezza cubana, la sola l'URSS compra una quota 750 mila tonnellate di zucchero cubano e si impegnò a comprare tutti gli anni un milione di tonnellate e, come si è visto, ogni anno riceveva un milione di tonnellate di zucchero cubano. E' un po' di denaro, ma per un paese di 20 milioni di abitanti, è un po' di denaro.

La questione dello zucchero Ma naturalmente la questione non poteva essere così semplice. Con la riduzione della quota gli Stati Uniti non si proporzionavano soltanto a disorientare l'economia cubana ma anche a privare gli Stati Uniti di un prodotto che era diventato un elemento importante della loro economia.

La questione dello zucchero Ma naturalmente la questione non poteva essere così semplice. Con la riduzione della quota gli Stati Uniti non si proporzionavano soltanto a disorientare l'economia cubana ma anche a privare gli Stati Uniti di un prodotto che era diventato un elemento importante della loro economia.

La questione dello zucchero Ma naturalmente la questione non poteva essere così semplice. Con la riduzione della quota gli Stati Uniti non si proporzionavano soltanto a disorientare l'economia cubana ma anche a privare gli Stati Uniti di un prodotto che era diventato un elemento importante della loro economia.

collaboratori. Il governo cubano non ha avuto la libertà scelta, ne dei suoi metodi, né dei suoi amici. La necessità di resistere alla aggressione statunitense ha imposto ai cubani le nazionalizzazioni, la situazione di pericolo in cui venivano messi (ha spinti verso determinati amici. Può darsi che questi, nella necessità di resistere alle loro riposte, simpatie e in loro intimi sentimenti, ma questo non cambia niente alla situazione oggettiva che è rimasta determinata.

Esiste oggi a Cuba una situazione definita, una situazione che Fidel non potrà a giudizio, e in assoluta consolida. Una politica sociale avanzata, una politica estera di non-allineamento ma decisamente pacifica e quindi anti-imperialista. Una politica che il persistere delle minacce statunitensi spinge necessariamente contro gli USA e contro l'OSA, una politica che dilaga nel continente americano. La parola d'ordine: «Cuba sì, yankees no!» si rapidamente trasformandosi e diffondendosi in una nuova formula: «America sì, yankees no!» E il popolo, dappertutto, è con Fidel. Nel Sud-America, infatti, i nuovi capicorno sempre meno il rullaggio di Frontini o il trasformismo di Kubitschek e i tremori di Betancourt. Anzi, la loro eresia, dalla Patagonia al Rio Grande, i quattro ed i pesoni cominciano a riflettere: «Fidel, Fidel, quel che dice Fidel per noi americani non può essere con noi?»

Fidel ha dalla sua la ragione della storia, ecco tutto. Il suo coraggio diventa una bandiera. Cuba è piccola, è vero, nonostante l'audacia del suo popolo e la grandezza della sua rivoluzione, ma Fidel non è più un grande cavaliere solitario, come fu in certo senso Bolívar, i sostenitori di Fidel sono oggi un esercito potente, presente in tutta la parte del mondo. Perché Cuba è più di un paese. Cuba è un grande ideale. Cuba è un problema ineluttabile, un problema insolubile per l'imperialismo. E' il problema stesso dell'indipendenza dei popoli, della loro sete di libertà e di benessere. E' un problema che l'umanità può risolvere appena soltanto sulla via della democrazia e del socialismo.

La nazionalizzazione decretata in agosto ha avuto come «una» un ciclo della rivoluzione cubana. La necessità di resistere agli americani del Nord ha provocato nell'industria lo stesso fenomeno che la resistenza degli agrari aveva provocato nell'agricoltura: l'aumento rapido del settore statale dell'economia e l'istituzione di una democrazia economica di tipo molto avanzato. E' del tutto inutile, lo ripeto, che i dirigenti americani cerchino ogni di attribuire la responsabilità della situazione esistente attualmente in Cuba, alla «influenza comunista» o agli «errori sovietici» o all'«errore-comunismo» di Fidel Castro e dei suoi amici. Se gli agenti del Dipartimento di Stato non fossero intervenuti in Cuba con un'opera di boicottaggio, di sabotaggio e di diversione economica e politica, le macerie accumulate in quel paese dalla guerra e dall' sfruttamento coloniale avrebbero potuto essere superate con un ritmo meno lento e si poteva aver assolutamente pacifica. A prescindere dagli orientamenti di Fidel e dei suoi

Precedenti articoli di questo reportage sono apparsi sull'Unità dell'11, del 18, del 15, del 17, del 21, del 23 settembre.

Editori Riuniti

Mario Rossi
MARX E LA DIALETTICA HEGELIANA
Vol. I - Hegel e lo Stato
«Nuova biblioteca di cultura» - pagine 374, lire 5.000
La prima parte di un ampio studio sui temi del rapporto Hegel-Marx e della «dialettica» hegeliana nel pensiero marxista.

Lenin
OPERE COMPLETE - Volume IX
pag. 420, lire 2.100
L'esperienza del governo e la rivoluzione democratica come centrale della storia immediatamente precedente al 1905.

Mars - Engels - Lenin
LA PROSPETTIVA DEL COMUNISMO
a cura di Umberto Ceroni
«Piccola biblioteca marxista», nuova serie commentata
pagine 211, lire 600

Le linee di sviluppo della società verso l'ordine comunista, come furono tracciate da Marx, Engels e Lenin, dagli scritti giovanili di Marx ed Engels a quelli di Lenin successivi alla nascita del primo Stato socialista.

Giovanni Berlinguer - Piero Della Seta
BORGATE DI ROMA
«Nuovo tempo» - pagine 140, lire 1.000
Gli aspetti materiali di una classe di gente e i vantaggi che essa trae da una politica di segregazione sociale, rivelati da questa prima storia della «città» romana.

Aria Accornero - Giuseppe Dasso
GIOVANI ALASIA - Domenico Tarisio
LA SCATOLA DI CEMENTO
«Nuovo tempo» - pagine 240, lire 1.000
Una drammatica documentazione sulla resistenza e sull'iniziativa operaia nella recente storia del proletariato torinese.

Konstantin Paustovski
MARE DI VETRO
«Il narratore del realismo» - pagine 130, lire 500
Storia e leggenda, realtà presente e avventure di un lontanissimo galles orientale, in una poetica cronaca di viaggio.

Editori Riuniti - Via Sicilia, 136 - Roma
In vendita nelle librerie e presso le filiali Editori Riuniti: Roma, Via Sicilia 136 (tel. 475.221); Napoli, Piazza Francese 38 (tel. 343.003)

Presentatrici TV come modelle



MILANO — Si sta svolgendo al Centro Artistico S. Babila un originale concorso di pittura. Cinquanta pittori italiani stanno eseguendo il ritratto a tre annunciatrici della TV Milena Pitti, Nives Zecchi, Nella Bizio e Enza Sappalà. L'ammontare del premio è di 1.500.000 lire e sarà assegnato da una giuria composta da Borzone, Budigna, Garza, Pavia e Pozzi.

Con la «Forza del destino» di Verdi

Grande successo a Vienna del complesso lirico italiano

VIENNA 24 — Grande successo per il complesso lirico italiano di Verdi «Forza del destino» in un'opera di grande successo. Il complesso, diretto da Giuseppe Di Stefano, ha ottenuto un trionfo di applausi e di ovazioni. La serata è stata una delle più belle della stagione lirica viennese. Il complesso, formato da cantanti di prim'ordine, ha interpretato con grande maestria e sentimento l'opera di Verdi. Il pubblico ha applaudito con entusiasmo e ha riempito il teatro fino all'ultimo posto. Il complesso tornerà a Vienna in una nuova tournée.

Il complesso lirico italiano di Verdi «Forza del destino» ha ottenuto un grande successo a Vienna. L'opera è stata interpretata con grande maestria e sentimento. Il pubblico ha applaudito con entusiasmo e ha riempito il teatro fino all'ultimo posto. Il complesso tornerà a Vienna in una nuova tournée.